

ENTRARE NELLA LUCE PER DIVENTARE LUCE

Omelia nel LXX del transito della Ven.le Serva di Dio Maria Chiara Damato

1. Un'introduzione all'atto penitenziale da recitare all'inizio della Santa Messa ci ricorda che il Signore Gesù "ci invita alla mensa della Parola e dell'Eucaristia". Oggi, però, a invitarci non è stato soltanto il Signore. Lo hanno fatto anche le Sorelle Clarisse, chiamandoci a ricordare tutti insieme il 70° anniversario del transito al cielo della Venerabile Maria Chiara Damato. Per questo ci hanno inviato una lettera. È probabile che la contiguità alla casa dei Gesuiti della Specola Vaticana le abbia influenzate, perché in essa hanno fatto ricorso al linguaggio dell'astronomia ricordandoci l'esistenza delle stelle *supernovae*, cioè di quelle stelle che esplodendo lanciano più di tante altre un bagliore speciale, una grande luce. Hanno dunque paragonato la Venerabile Serva di Dio a una stella *supernova*.

Il richiamo alla luce ha una coincidenza col tema liturgico di questa quarta Domenica di Quaresima, chiamata *laetare* a motivo dell'invito alla gioia che la introduce: *Rallegrati, Gerusalemme!* L'annuncio vuole suscitare in noi la gioia per la vicinanza della festa pasquale. Questa Domenica è anche, in qualche maniera, "domenica della luce". Nel ciclo liturgico dominante "dell'anno A", infatti, è proclamato il vangelo della guarigione del cieco nato, mentre il Prefazio proclama: *Nel mistero della sua incarnazione Egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre per condurlo alla grande luce della fede.*

Anche nel ciclo B di quest'anno liturgico troviamo il tema della luce. È implicito, anzitutto, nel richiamo di Gesù alla necessità che il Figlio dell'uomo sia innalzato, come il serpente innalzato da Mosè nel deserto (cfr *Gv* 3, 14) sicché, come spiegherà lo stesso evangelista, tutti "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (19, 37). Quando c'è troppa luce noi tendiamo a difendere la vista, a proteggere gli occhi. Il Vangelo, invece, ci dice di guardare alla luce, di volgere gli occhi a Cristo. Non dobbiamo proteggerci dalla luce, che è Cristo. È questa luce, al contrario, a proteggere noi.

2. Il brano che abbiamo ascoltato (*Gv* 3, 14-21) appartiene ad un testo più ampio, che racconta l'incontro di Gesù con Nicodemo: quest'uomo, personaggio autorevole e membro del Sinedrio, va a incontrarlo, ma lo fa *di notte*. Per paura dei giudei? Forse! Sta di fatto che in questo incontro si sviluppa un dialogo durante il quale Gesù quasi prende Nicodemo per mano e lo accompagna piano piano, con pazienza dalla notte verso la luce. Nel suo insieme si tratta di un testo complesso, dove s'intrecciano narrazione, parole di Nicodemo, parole di Gesù, riflessione dell'evangelista... E noi abbiamo ascoltato, appunto, questa riflessione, che ci aiuta a collocare quel dialogo nel contesto della Pasqua. Sappiamo già, d'altra parte, che l'intero Vangelo secondo Giovanni è, in qualche maniera, articolato sul contrasto fra la luce e le tenebre e ciò fin dall'inizio: *la luce è venuta nel mondo, ma le tenebre non l'hanno accolta*. Cosa dunque, c'è di nuovo nel brano che in questa domenica abbiamo ascoltato? Ora ci vien detto *perché* le tenebre non hanno accolto la luce!

Non si tratta di un contrasto cosmologico, ma di uno scontro che mette in campo la nostra libertà – la libertà umana – e la mette in gioco a motivo dell'incontro con Cristo. Questo è la fede: è sempre una *pro-vocazione*, una chiamata a libertà. E il Vangelo ci dice che questa nostra libertà può fallire e, di fatto, fallisce: fallisce quando le opere non sono buone, quando le opere non sono rette, quando le opere sono cattive. *Non hanno accolto la luce perché le loro opere erano cattive.*

Molte volte – è vero – sono le nostre errate convinzioni a tradursi in comportamenti devianti e devianti. Altre volte, però, sono i nostri comportamenti a far nascere e maturare in noi delle convinzioni che aiutano, o impediscono l'accesso alla verità. Ecco perché una volta, nella Bibbia, c'è scritto che l'obbedienza a Dio non consiste prima nell'ascoltare e poi nel fare, ma piuttosto

consiste nel cominciare a fare. *Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto*: in questo testo dell'Esodo (24, 7) c'è una sorprendente inversione, perché la prassi precede l'ascolto e questo aiuta ad entrare nella verità. C'è in questo una fine esperienza anche psicologica: principio privilegiato di comprensione è l'amore (*per amorem agnoscimus*, diceva san Gregorio magno).

3. Riflettiamoci qualche istante, perché questo vale anche per la vita di fede e per la vita morale: la vita buona non è soltanto una conseguenza, ma anche una preparazione per la vita di fede; una vita sregolata, al contrario, non è una premessa adatta. “Gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate”, abbiamo ascoltato. Ciò vuol dire che a quel punto la vita diventa un camuffamento, un avanzare scuse, un trovare ragioni, mille motivi per non ascoltare, per non accogliere il Signore che ci viene incontro.

Con che cosa, però, Egli ci viene incontro? Come abbiamo ascoltato, Gesù ci viene incontro con l'amore. *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*. La luce ci è venuta incontro con amore, la luce ci è venuta incontro per amore ed è così che si diventa luce. Questa non è soltanto la storia della Serva di Dio, ma è la storia della santità. Vi si entra così: con amore e per amore. È così che si entra nella luce e che si diventa luce.

La santità è sempre un gioco di chiamata e di risposta; è sempre un gioco di libertà. La santità non è qualche cosa di meccanico. Si sviluppa, piuttosto, sempre nel dramma, nel combattimento spirituale, nella fatica del cuore. Ed è come una nascita... È sintomatico che l'espressione usata dal Vangelo del *venire alla luce* (“chi fa la verità viene verso la luce”), noi l'usiamo comunemente per parlare della nascita. Come la nascita è un venire alla luce, anche la vita di fede è un entrare piano piano, lentamente nella luce. È così che si diventa stelle *supernovae*.

Noi oggi siamo qui per lodare e ringraziare il Signore non soltanto per la presenza e per la testimonianza lasciataci da suor Maria Chiara Damato, ma anche per il riconoscimento (benché iniziale), fatto dalla Chiesa della eroicità delle sue virtù. La “venerabilità” che ne consegue ha, in un certo senso, un valore di “esposizione” di queste virtù agli occhi di una comunità esortata a raccogliere da ciò incoraggiamenti di vita, valori di esemplarità e pure motivi per domandare l'intercessione presso Dio.

Chi è stata suor M. Chiara Damato e come ella ha vissuto lo sappiamo bene. Possiamo anche dire che tutto è stato come un venire alla luce; è stato un esercizio di libertà e il risultato di un combattimento spirituale dove l'umana debolezza e fragilità sono entrate nella forza, nell'energia di vita del Signore Gesù crocifisso e risorto. È bello, dunque, che l'icona di suor M. Chiara la riproduca con la croce tra le mani. Questo ci ricorda quel che oggi abbiamo ascoltato: il Figlio dell'uomo è stato innalzato e noi siamo chiamati a guardare verso Colui che è stato trafitto. Non dimentichiamo mai di guardare alla croce del Signore, perché è questa Croce che piano piano ci tira su, ci porta verso la libertà e ci trascina nella luce.

*Albano Laziale - Chiesa delle Sorelle Clarisse
10 marzo 2018 – Domenica IV di Quaresima*

✠ Marcello Semeraro